

Primo Piano

«In Sicilia finora nessun caso ma siamo pronti» Indicate due aree per la quarantena

Doppio vertice a Catania. Ieri primo incontro con Razza, domani altro tavolo con Musumeci

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. «Non è il caso ingenerare il panico: la Sicilia ha adeguatamente previsto i percorsi necessari». Lo ha ribadito ieri in conferenza stampa l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. Ma per precauzione e prevenzione il governo regionale ha disposto già l'individuazione di due aree di quarantena, una nella Sicilia Orientale e un'altra in quella occidentale, indicando come centri di analisi regionali per il Coronavirus il Policlinico di Catania e quello di Palermo. Ci si organizza per tempo a quella che, speriamo mai, potrebbe prefigurarsi come una seria diffusione del virus cinese in Italia una volta che questo ha cominciato a circolare nel nostro Paese contagiando persone mai state in Cina o che avevano avuto rapporti con cinesi. Dove sarà stata la falla forse non si saprà mai, ma ormai bisogna prepararsi ad affrontare l'emergenza. Per questo l'assessore Razza ha riunito ieri a Catania l'Unità di crisi, composta dai responsabili infettivologi dei centri più importanti dell'isola e delle Rianimazioni e dai dirigenti regionali in primis il dirigente della Protezione civile, Calogero Foti. E domani il governatore Nello Musumeci ha convocato al Palaregione di Catania un vertice operativo per concordare misure preventive omogenee da adottare in tutti i Comuni dell'Isola.

Mentre procede la «consegna del silenzio» per gli infettivologi l'assessore Razza, in una pausa dei lavori dell'Unità, ha incontrato i giornalisti.

Qual è la situazione in Sicilia?

«Ho ritenuto importante, di concerto

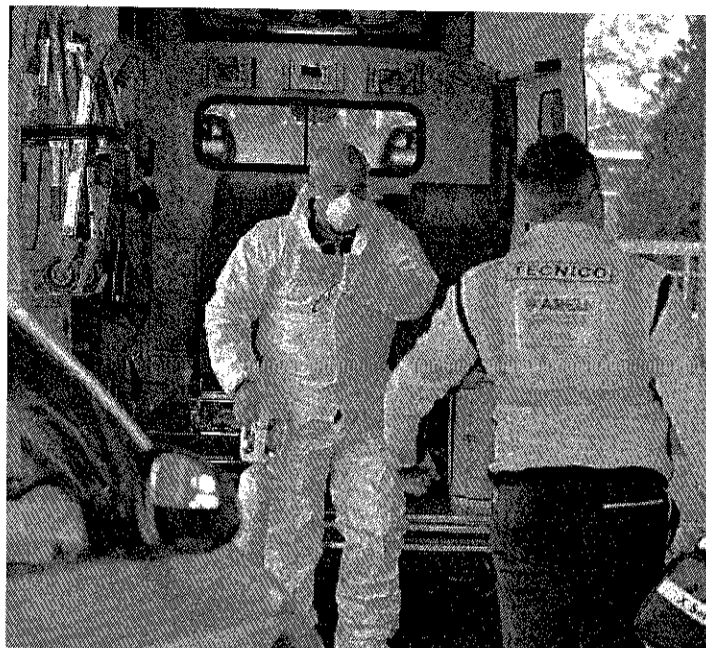
col presidente Musumeci, riunire l'Unità di crisi perché l'insorgenza in Lombardia e Veneto di infezioni ha determinato nei cittadini la paura che vi potessero essere casi in Sicilia».

Da noi al momento tutto tranquillo?
«Assolutamente sì. Anche il caso sospeso di venerdì a Trapani è stato smentito dal tampone. In totale abbiamo riscontrato una decina di pazienti sospetti, tutti per fortuna negativi».

Cosa chiederete presto al governo?
«Una prime decisione assunta è la richiesta che il presidente della Regione venga nominato dal commissario come soggetto attuatore della ordinanza di Protezione civile. Ci consentirà di avere una visione unitaria degli interventi che dovranno essere adottati, come l'acquisto dei dispositivi da distribuire».

C'è un messaggio che intendete inviare ai cittadini?

«Quello che mi sento di dire a tutti è di non recarsi nei pronto soccorso se si



hanno sintomi che possono essere riconducibili al Coronavirus. Ci sono due azioni che si possono compiere: quella di chiamare o al numero nazionale che è il 1500, o a quello unico delle emergenze che è il 112. In ogni caso ci si può rivolgere anche al proprio medico di famiglia. Saranno i medici che risponderanno o il medico di famiglia ad indicare il percorso sanitario più consono da seguire».

Lei ha parlato di individuazione di due aree dove potere effettuare una quarantena dei casi sospetti...

«Stiamo lavorando. Immaginiamo ove dovesse essere necessario di indicare al governo due aree, una in Sicilia orientale e l'altra in quella occidentale dove poter effettuare gli interventi sanitari. Stiamo procedendo per tempo, ma solo qualora il numero dei casi dovesse essere significativo. Ripeto al momento stiamo mettendo in atto una azione meramente precauzionale perché ad oggi in Sicilia non abbiamo casi di infezione».

MEDICO CATANESE IN AUTOQUARANTENA

È risultato negativo il test eseguito nella serata di ieri su un medico catanese che lavora in uno degli ospedali lombardi in cui si sono verificati contagi da Covid-19 ed è tornato proprio ieri nel suo paese per qualche giorno di ferie. L'uomo, atterrato a Fontanarossa, ha immediatamente ricevuto comunicazione dalla sua Direzione, date le ultime vicende, di sottoporsi a esami. Si sono pertanto attivate le procedure del caso: il prelievo è stato eseguito dagli specialisti dell'unità operativa di Malattie Infettive del Cannizzaro e il campione esaminato dal centro di riferimento del Policlinico. Il test ha escluso il contagio, ma comunque - a quanto si apprende - il medico si è messo in "auto quarantena" in casa, nella tranquillità di un paese pedemontano.

Gli ospedali sono preparati per affrontare un aumento dei casi?

«C'è una rete affidata ai reparti di malattie infettive dell'isola con una settantina di posti letto a pressione negativa. Ma si potrebbe prevedere l'individuazione di posti aggiuntivi».

Il sindaco di Agrigento ha annullato la sagra del Mandorlo. Anche le gite scolastiche sono in dubbio.

«In questo ci uniformeremo alle decisioni che dovessero essere prese a livello nazionale e incontreremo l'ufficio scolastico regionale. Non mi pare che esistano ad oggi le condizioni per sospendere attività che erano già da molto tempo programmate».

Nei porti di approdo dei migranti come state operando?

«Per le aree di arrivo dei migranti abbiamo chiesto una maggiore attenzione. Ricordiamoci sempre, però che la Sicilia non è il confine dell'Italia, ma dell'Europa. E siccome alcuni casi si sono registrati anche in territori oltre il Mediterraneo dove i livelli di assistenza sanitaria non sono all'altezza degli standard europei la preoccupazione esiste ma da parte dell'Usmaf il problema è stato adeguatamente affrontato».

Negli aeroporti avete da tempo previsto un monitoraggio. Ma sulle navi da crociera?

«Porti, aeroporti e tutti i terminali di arrivo sono di competenza del ministero. Il responsabile Usmaf per la Sicilia ha informato di aver previsto un piano anche per i porti».

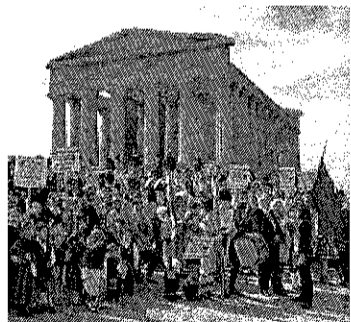
IL SINDACATO MEDICI

Fimmg: «Chiediamo maggiore sicurezza e la formazione»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «Andiamo in guerra con le spade di cartone. Anche l'ultimo soldato delle retrovie è importante per portare a termine la vittoria». A parlare è Luigi Galvano, segretario regionale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale) che, assieme ai colleghi Luigi Spicola, segretario regionale Simg Sicilia e Luigi Tramonte, segretario regionale Fimmg continuità assistenziale, chiedono il coinvolgimento attivo dei rappresentanti di categoria dei medici di assistenza primaria e di continuità assistenziale nei tavoli assessoriali e aziendali per creare un confronto propositivo e costruttivo volto ad individuare le migliori risposte ai bisogni di salute della popolazione dotata con urgenza i medici e tutti i presidi di continuità assistenziale di protezione (mascherine del tipo FFP2, guanti occhiali protettivi o visiera), formazione e informazione a questi medici sulle procedure da seguire nei casi di emergenza coronavirus. Ed ancora, campagne di informazione e divulgazione delle norme comportamentali, in casi come questi, rivolte ai cittadini.

«I medici di assistenza primaria e di continuità assistenziale - scrivono - sono la prima linea del sistema sanitario ed anche in condizioni di rischio epidemico e di elevata morbilità stagionale costituiscono lo strumento primario e capillare di informazione nei confronti di tutti i cittadini del nostro Paese. Ad oggi, non sono stati messi nelle condizioni di poter operare in sicurezza e protezione e non sono stati adeguatamente formati a gestire situazioni emergenziali così come potrebbe essere l'emergenza Covid-19 in caso di possibili casi "autoctoni". Inoltre - aggiunge Galvano e Spicola - non c'è stato un coinvolgimento di questi medici né nei tavoli assessoriali e aziendali né nelle unità di crisi di cui apprendiamo notizia dalla stampa».



CELEBRAZIONI SOSPENSE

Il sindaco Firetto: «Sono sospese (salvo contrordine) tutte le grandi manifestazioni che attirano e aggregano gente come il Mandorlo in Fiore e tutte le iniziative del genere comprese nel programma delle celebrazioni dei 2600 Anni di Storia di Agrigento. È una decisione che ci costa moltissimo, dettata dal buonsenso»

Agrigento, stop al Festival del Mandorlo in fiore

GIOACCHINO SCHICCHI

AGRIGENTO. L'emergenza Coronavirus stoppa, per la prima volta nella sua storia, il "Festival del Mandorlo in fiore" ad Agrigento. Dopo un primo annuncio venerdì, il sindaco Lillo Firetto, al termine di un incontro con il prefetto Dario Caputo, i vertici delle Forze dell'ordine, dell'ospedale e dell'Asp, ha formalizzato la decisione di fermare la kermesse che avrebbe dovuto avere il via la prossima settimana, coinvolgendo decine di gruppi folk provenienti da varie parti del mondo ma non dalla Cina, la cui rappresentanza sarebbe comunque rimasta in patria a causa della chiusura degli aeroporti.

«L'evoluzione sfavorevole che sta avendo la situazione sanitaria nel nostro Paese, con già due vittime in poche ore, impone un maggiore senso di responsabilità a tutela della salute pubblica anche ad Agrigento - dice il

sindaco - L'Italia è ora tra le nazioni a rischio di epidemia da coronavirus (Covid-19). L'ospedale è già in allerta. È necessario individuare e cominciare ad attrezzare da subito le strutture in grado di reagire prontamente e adeguatamente a ogni eventuale esigenza di prevenzione e sicurezza a tutela della salute dei cittadini. Responsabilmente - continua - valutate tutte le possibili conseguenze, sono sospese (salvo contrordine) tutte le grandi manifestazioni che attirano e aggregano gente da ogni parte della Sicilia, dell'Italia e dal mondo, come il Mandorlo in Fiore e tutte le iniziative del genere comprese nel programma delle celebrazioni dei 2600 anni di storia di Agrigento. È una decisione che ci

costa moltissimo, dettata dal buonsenso e determinata dalla necessità di dover far fronte a qualcosa di imponderabile in questo momento. Nessuno al momento è in grado di sapere come e in quanto tempo sarà possibile contenere il contagio. La salute delle persone va salvaguardata sopra ogni altro interesse. Siamo consapevoli delle conseguenze disastrose sull'economia. Ma prima la vita delle persone». Il primo cittadino, inoltre, ha lanciato un vero e proprio appello affinché il dibattito pubblico sia contenuto nell'alveo della responsabilità: «Chiediamo di contenere attività di sciacallaggio per meri fini politici o personali - dice - Facciamo appello alla serietà di tutti. Non allarmismo, ma serietà nel

affrontare l'emergenza sanitaria».

Ad appellarsi alla cautela rispetto ad uno "stop" alle iniziative come il "Mandorlo in fiore" era stato l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza, quando la sospensione di tutte le manifestazioni di respiro nazionale era solo un'ipotesi. «Bisognerà confrontarsi con l'Istituto superiore di sanità e il Ministero della Salute. L'eventualità delle decisioni non è mai opportuna».

Preoccupati per le conseguenze sulle ricadute economiche sono gli operatori turistici, che avevano stigmatizzato l'annuncio, venerdì, dell'ipotesi di fermare la manifestazione, che tanti visitatori richiama ogni anno ad Agrigento. Già quello, dicevano, era bastato per "scatenare il panico", con decine e decine di cancellazioni di prenotazioni giunte alle strutture ricettive.

Il prezzo, inevitabilmente, della paura.

Il sindaco: «Sospese tutte le manifestazioni, prima la sicurezza dei cittadini»



LOTTA AL LUPUS

Un farmaco riduce l'utilizzo di cortisone

Una malattia autoimmune e cronica che interessa gli organi e che con il tempo rischia di provocare danni incurabili. È il Lupus eritematoso sistemico (Les), patologia rara legata al sistema immunitario che a causa di un "cortocircuito" produce anticorpi per l'organismo che lo ospita. Un meccanismo che può portare a danni irreversibili a tessuti e organi fondamentali come i reni, il cuore e il cervello. Riconoscerlo e poi curarlo non è semplice, perché ogni paziente può presentare diverse manifestazioni e avere diverse risposte alle terapie. Il Les è stato al centro di un convegno, organizzato a Parma che ha messo a confronto esperienze di medici, immunologi, reumatologi, nefrologi, cardiologi e dermatologi che ogni giorno sul campo si trovano ad affrontare la malattia.

«Abbiamo messo a confronto varie esperienze - commenta Andrea Doria, ordinario di Reumatologia dell'Università di Padova - sul decorso della malattia, sull'uso del cortisone, sull'accumulo di danno, e su come raggiungere alcuni target terapeutici come la remissione e la bassa attività di malattia, e quello che è emerso sono esperienze simili: l'impiego del farmaco belimumab, primo anticorpo monoclonale mirato per la malattia, da iniettare automaticamente attraverso una "penna" preimpilata, porta un risparmio dell'uso di cortisone e a una diminuzione della progressione del Les». In particolare si parla del danno d'organo, uno dei rischi maggiori del Les. Questo significa riduzione della qualità della vita, una sopravvivenza minore, diminuzione dell'attività lavorativa. «Quello che abbiamo visto negli studi - continua Doria - è che il belimumab riduce l'attività di malattia, riduce le dosi giornaliere del cortisone così come il danno a carico degli organi. Un risultato importante soprattutto nel medio/lungo termine».



Coppie e single si affidano alla "home insemination" E il donatore si trova in rete

► L'allarme dell'andrologo: niente regole e c'è il rischio di malattie infettive

I dati parlano chiaro: è 9 mesi dopo Natale che si concentra il picco delle nascite, a cui segue San Valentino. Bene lo sanno i nati in novembre, sempre piuttosto numerosi nelle statistiche nazionali, anche se non quanto coloro che festeggiano il compleanno tra settembre e ottobre dopo che i genitori hanno trascorso le feste in intimità.

Dovrebbero sfuggire al trend i nati con le tecniche di procreazione assistita che però risulta ancora

un processo complesso e costoso con un impegno di tempo, energie fisiche ed emotive e un costo economico dell'ordine di migliaia di euro.

«Stiamo assistendo alla diffusione di una nuova pratica: alcune coppie e single infatti si affidano a quella che gli anglosassoni definiscono "home insemination", ossia la fecondazione ottenuta con il seme fresco di un donatore, spesso contattato in Rete o in appositi gruppi sui social network. «Anche se non esistono dati precisi sulle dimensioni del fenomeno - spiega Salvatore Sansalone, professore aggregato di Andrologia all'Università di Tor Vergata - on line siti e gruppi incrociano domanda e offerta tra privati, una soluzione adottata da coppie in cui lui sia infertile, donne single o coppie di donne omosessuali che possono scegliere tra centinaia di giovani uomini tra i 30 e i 40 anni. Una zo-

na d'ombra anche dal punto di vista legale in cui nessuno è tutelato».

Ma come avviene? C'è prima un contatto via email e poi talvolta un incontro informale in cui il donatore che non chiede alcun compenso mostra le analisi del sangue. Se scatta la simpatia il donatore attende la chiamata della coppia o della donna che monitora l'ovulazione. Si incontrano spesso in un hotel dove lui dona in una provetta sterile il liquido seminale e lei provvede a iniettarlo con una semplice siringa a cui sia stato tolto l'ago o una pompetta cercando di portare il contenuto il più vicino possibile al collo dell'utero e sperando che avvenga il concepimento. I protagonisti talvolta rimangono in contatto oppure si incontrano se la coppia vuole un secondo figlio dallo stesso donatore. Non ci sono regole, è uno scambio tra privati.

Tutto bene dunque?

«Mica tanto - prosegue Sansalone - quando lo scambio avviene tra privati senza la mediazione di una struttura sanitaria esiste un alto margine di rischio anche se il donatore si presenta con analisi recenti che dovrebbero certificarne la salute. Stiamo assistendo ad un aumento esponenziale di casi di malattie infettive, e spesso la documentazione dei donatori è limitata a pochi parametri del tutto insufficienti a tutelare la salute della donna e dell'eventuale nascituro».

Quali sono allora le analisi che non dovrebbero mancare?

«Hiv, Hcv, Hbsag (antigene di superficie dell'epatite b, Hbc-Igg (individua la presenza di anticorpi contro il virus dell'epatite b), Vdrl e Tpha (due test sierologici per la sifilide), Citomegalovirus IgG, Citomegalovirus IgM. Meglio allora l'acquisto di un campione in una apposita banca che lo recapita a casa in un contenitore refrigerato, un manuale di istruzioni e il kit per l'inseminazione. Il costo varia a seconda della quantità di spermatozoi per millilitro che ovviamente ne aumentano la capacità fecondante».

Quali sono le probabilità di riuscita?

«Il successo al primo tentativo è tutt'altro che ovvio, possono essere necessari più incontri, anche perché in alcuni casi la quantità di eiaculato potrebbe essere insufficiente. Ma i fattori che determinano il successo sono tanti: e vanno dall'età e la salute della donna sino alla qualità degli spermatozoi del donatore. La possibilità di una gravidanza non è sovrapponibile a quella di un rapporto sessuale tradizionale anche se il liquido seminale viene depositato nella donna nel periodo finestra dell'ovulazione. Manca poi il criterio di sicurezza garantito dai centri specializzati che eseguono lo spermogramma per determinare le diverse caratteristiche del seme, la "capacitazione" (o lavaggio) degli spermatozoi, ossia la selezione di quelli più mobili, ma anche la possibilità di eseguire una stimolazione ovarica che triplicare le percentuali di successo rispetto ai tentativi home made. Noi andrologi guardiamo con una certa preoccupazione a queste pratiche e dobbiamo ricordare che la procreazione con seme donato è a tutti gli effetti considerato un atto medico».

G. G.

INTERVISTA A DOMENICO GRIMALDI, MEDICO DI FAMIGLIA E SEGRETARIO PROVINCIALE FIMMG

Recenti dati Oms pronosticano che entro il 2050 una persona su 5 sarà ultrasessantenne e anche la popolazione over 80 sarà destinata a triplicare raggiungendo nel 2050 quota 426 milioni. Ma si può prevedere già ora di quali patologie soffrirà questo esercito di anziani e soprattutto oggi su cosa si può investire per avere nel futuro ultra sessantenni e ottantenni in buona salute fisica e mentale?

Una prima indicazione arriva dalle linee guida Oms che suggeriscono per il futuro più assistenza domiciliare e maggiore attenzione al dolore cronico, all'udito e alla vista. Il sistema sanitario italiano attribuisce ai medici di famiglia e ai geriatri un ruolo determinante per la salute e il benessere degli anziani. «In età avanzata - dice il dott. Domenico Grimaldi, medico di famiglia, segretario provinciale Fimmg - sono molto diffuse le patologie croniche come diabete mellito, ipertensione arteriosa, malattie cardiovascolari e malattie neuro

Nel 2050 un esercito di ottuagenari "marcerà" in tutt'Italia secondo l'Oms saranno in buona salute e socialmente attivi

degenerative che "trasformano" l'anziano in una persona molto fragile e complessa da curare. Pertanto ridurre l'incidenza di tali patologie potrà migliorare significativamente la qualità di vita».

Farmaci o cure innovative che possono contrastare l'insorgenza delle malattie e aiutare gli anziani nel percorso di miglioramento?

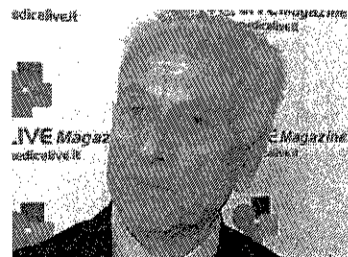
«Per le comuni malattie croniche degli anziani oggi disponiamo rispetto al passato di terapie innovative che migliorano la salute rallentando l'insorgenza delle classiche complicanze, a volte impendole, se cominciate per tempo».

Tra le patologie incutono più timore quelle legate all'invecchiamento del cervello e cioè le demenze senili, l'alzheimer, il Parkinson. An-

che queste sono destinate ad aumentare?

«Certamente a causa dell'allungamento della vita tutte le malattie croniche aumenteranno per cui l'unico argine sarà la prevenzione». **Consigli ovvero regole da seguire per evitarle e invecchiare al meglio?**

Occorre modificare gli stili di vita. L'attività fisica costante unita a una alimentazione sana ed equilibrata potrà aiutare a realizzare quella inversione di tendenza che porterà all'invecchiamento attivo. Per questo sono da consigliare tutte quelle attività sociali, culturali, sportive che consentono all'anziano di allenare corpo, mente e stare in compagnia. Il benessere psicologico mette in moto un circolo



virtuoso e aiuta a comportamenti salutari allontanando quelli a rischio come fumo, alcol e sedentarietà».

Qual è tra i suoi pazienti oggi la percentuale di anziani?

«Il 30% circa. In media un medico con un carico di 1.500 pazienti si trova a doversi occupare di almeno

450 over 65».

E in quanti seguono queste regole?

«In linea di massima l'atteggiamento degli anziani con molte patologie croniche risulta essere di non adeguata aderenza alle terapie assegnate, per svariati motivi, fra cui il più importante è un non coerente atteggiamento culturale che dovrà essere cambiato per ottenere i migliori risultati di salute. Sicuramente, una sinergia di sistema con integrazione degli operatori della sanità pubblica in uno con il cambiamento culturale potrà essere la soluzione che consentirà alla nuova generazione di non più giovani di vivere più a lungo e in attività».

GAETANA REITANO

Barbagallo: «Ecco come sarà il mio Pd»

L'intervista. Il deputato regionale ufficializza la corsa a segretario regionale: «Uniti e inclusivi una casa comune per sinistra e moderati. Dialogo forte con il M5S. Bartolo e Fava determinanti»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Ho deciso di fare un passo avanti: ufficializzo la mia candidatura a segretario regionale del Pd».

La notizia, per così dire, era nell'aria, o norevole Anthony Barbagallo... «Sì, ma a seguito delle tante sollecitazioni di iscritti e militanti, e di colleghi di partito ed esponenti del centrosinistra, ho deciso di metterci la faccia».

Che partito trova?

«La situazione non è splendida. L'organizzazione s'è persa. E la vicenda di Faraone ha impedito di ricostruire il partito, che è un mondo che vive di comunità e di quotidianità».

Come sarà il Pd di Barbagallo?

«Ho l'ambizione di ricostruire un partito unito, legato al valore della comunità, che valorizzi gli iscritti e che sia inclusivo. Un Pd che sia una forza coesa e in continuità soprattutto nel rapporto con gli amministratori locali, che si sono sentiti abbandonati. In sintonia con la linea di Zingaretti, che ha indicato la giovane sindaco di Marzabotto presidente del Pd nazionale».

L'idea di Pd «inclusivo» non stride con il no alle primarie aperte?

«Per nulla. Il Pd anche in Sicilia dovrà costruire, a partire anche dal dibattito congressuale, un confronto aperto alla società civile, alle associazioni, al mondo verde ed ecologista».

Scusi l'insistenza: le primarie erano state invocate da un "non iscritto vip" come Bartolo, ma anche dal suo compagno di corrente, il capogruppo all'Ars Lupo. È

bastato il diktat pacifista di Franceschini per chiudere la cosa?

«Al di là dei retroscena giornalistici, ritengo che quello posto da Lupo fosse un legittimo tema di metodo e non una questione personale contro di me. Il problema delle regole del congresso è stato superato. Niente spaccature in AreaDem: siamo sempre compatti».

Ce ne rallegriamo. Ma ciò non basta a chi, a sinistra del Pd, sperava nell'addio al partito delle tessere.

«Con tutto il mondo che c'è a sinistra del Pd ho un ottimo rapporto e vorrei consolidarlo da segretario. Bartolo, certo. Ma anche Fava, con il quale ho parlato, e altri che ritengo determinanti per un partito e per un centrosinistra di forte alternativa alla destra dello "zero assoluto" alla Regione. Musumeci ostenta numeri parziali per vantare la differenza da Crocetta, ma il suo fatturato è sconsolante. E nasconde un'enorme questione morale: assessori indagati, amici dei boss negli staff, ma an-



LA REGOLA DELL'AMICO

I miei rapporti personali sono un valore aggiunto per costruire un'alternativa al centrodestra alla Regione Musumeci, zero assoluto

che un ex assessore di Caltagirone imputato e "promosso" da Falcone, suo avvocato, al Cas».

Quest'apertura a sinistra, fatta da un moderato con un passato lombardiano come lei, è significativa.

«Il Pd dev'essere una casa comune. E questo vale per la sinistra, ma anche per i moderati a cui mi rivolgo pure».

E dunque dialogo aperto con i renziani che a Roma vogliono fare cadere il governo? Del resto Rosato ha espresso il rimpianto che lei non sia passato con Italia Viva...

«Con i renziani, in Sicilia, il dialogo non s'è mai interrotto. Ognuno ha fatto le sue scelte, ma può esserci rispetto e collaborazione. Come stiamo sperimentando con Sammartino a Catania: Pd e Iv alleati in tutti gli otto comuni etnei al voto. E abbiamo fatto pace anche su Bronte e Tremestieri, dove eravamo su barricate opposte».

IL CASO DEL MESSAGGIO "RESPINGENTE" AI DEM SICILIANI «Per cancellarti invia un sms scrivendo "non iscritto"»

Nella regione "cavia" del tesseramento (quasi) soltanto online, gli iscritti del Pd siciliano hanno ricevuto il seguente sms al cellulare: «Gentile... risultato aderente al Partito Democratico Sicilia. Per cancellarti dagli iscritti Pd rispondi a questo sms scrivendo "non iscritto"».

Tutt'altro che un benvenuto, soprattutto per i neofiti. E nelle chat dei dem siciliani s'è scatenata l'ironia: «Più respingente di così non si poteva... Chi è la mente geniale che l'ha partorito?». Scherzi a parte, è anche un sistema per stanare eventuali iscritti "fantasma", al netto degli elenchi definitivi che ancora mancano con annesse polemiche. Ma, in era di antipolitica, sembra una contraddizione: per iscriversi al Pd, oltre che una serie di scartoffie, ci vuole pure la carta di credito. Per cancellarsi basta un sms...

MA. B.

Gentile [redacted] risultato aderente al Partito Democratico Sicilia. Per cancellarti dagli iscritti PD rispondi a questo SMS scrivendo NON ISCRITTO 12:35

Il Barbagallo amico di tutti, da buon franceschiniano, non può non guardare a un asse anche con il M5S...

«Guardi che la dote di rapporti politici che voglio portare nel Pd sarà un valore aggiunto. Anche con i cinquestelle ci sono rapporti personali e un dialogo consolidato all'Ars, dove l'asse con il Pd ha già avuto risultati positivi, come l'alt alla pessima legge sui rifiuti del governo Musumeci, e altri potrà averne in futuro. E poi il rapporto con il M5S è anche una linea politica aperta da Franceschini e rilanciata da Zingaretti. Le cose che ci uniscono sono più di quelle che ci dividono. A Roma i problemi non mancano, ma non bisogna fermarsi. Ma provarci, insistere».

Con i grillini onipotizzabili accordi in Sicilia già per le Amministrative?

«Visti i tempi del nostro congresso e quelli delle liste nei comuni è complicato assumere impegni. Ma è chiaro che il confronto ci sarà. Magari a partire da Catania, dove la città è col fiato sospeso per il verdetto su Pogliese, un sindaco imposto, nonostante si sapesse del processo, da un centrodestra che ha fatto prevalere le ambizioni personali sul bene dei catanesi».

A proposito. Lei si ricandiderà a Pedara, dove invocano il suo ritorno?

«Aspettiamo. Stiamo valutando. Sceglierà il circolo, che negli ultimi vent'anni ha fatto scelte vincenti...».

Vincenti come la sua candidatura a segretario. Non c'è partita...

«Uno sfidante già c'è: Antonio Ferrante, che è un'ottima candidatura, oltre che una persona leale. Il Pd siciliano è finalmente contendibile. Ci sarà bisogno di tutti, compresi dei nuovi che vorranno farsi avanti, per un partito che avrà la priorità della lotta alle disuguaglianze e alla fuga dei giovani, anche grazie all'ottimo Piano del ministro Provenzano».

Twitter: @MarioBarresi

SCONTRO ISTITUZIONALE SENZA PRECEDENTI

«Musumeci, illazioni infamanti» La Corte dei conti a muso duro Lui: «Uno sgradevole equivoco»

La presidente Savagnone «indignata» per i dubbi del governatore su un giudice ex assessore di Orlando

PALERMO. «Ho letto con stupore e indignazione le dichiarazioni rese dal presidente Musumeci nel corso di un'intervista a "La Sicilia" in cui afferma per ben due volte: "Mi rifiuto di esprimere valutazioni sulla Corte dei conti" e si lascia andare, subito dopo, a considerazioni che insinuano dubbi sulla correttezza dell'operato di un consigliere della sezione regionale di controllo, il quale non sarebbe "al di sopra di ogni sospetto" per essere stato un ex assessore di una giunta di centrosinistra nel comune di Palermo». Così afferma in una nota il presidente della sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione siciliana, Luciana Savagnone. Apprendo uno scontro istituzionale senza precedenti con Nello Musumeci che sul nostro giornale, senza esplicitare il nome, criticava la presenza, fra i relatori di un parere sul Def della Regione, di Luciano Abbonato, assessore al Bilancio fino al 2016 di Leoluca Orlando.

«Tengo, anzitutto, a precisare che le illazioni e le infamanti affermazioni, se pur dirette al collega, sono di fatto rivolte all'intera sezione di controllo che mi onora di presiedere, visto che il contenuto di ogni deliberazione viene discusso ed approvato in Camera di

I dati di Musumeci «Spesa da record parte il raccolto»

L'intervista. Gelo sulla Corte dei conti: «Un giudice ex assessore di sinistra», Lega? «Non è anti-Sicilia»



Su "La Sicilia". L'intervista a Nello Musumeci, pubblicata giovedì 20, in cui parla di «problemi di opportunità» per un giudice della Corte dei conti

consiglio e il successivo elaborato scritto porta la firma di ciascun magistrato relatore/istruttore e, naturalmente, la mia. Il presidente Musumeci, quindi, avrebbe dovuto rivolgere le sue critiche direttamente a me». Savagnone precisa che la deliberazione contestata è «un parere, chiesto espressamente dalla Commissione bilancio dell'Ars, sul Defr, che, come noto, non è direttamente sottoposto al controllo se non su richiesta dell'amministrazione. La sezione di controllo ha svolto una attività istruttoria docu-

mentale e convocato, altresì, i dirigenti generali della Regione in adunanza, alla quale anche l'assessore al bilancio era invitato a partecipare. A seguito della Camera di consiglio, è stata elaborata una relazione discussa presso l'Assemblea regionale dinanzi alla Commissione bilancio, a parecchi rappresentanti del Governo e ai vertici dell'amministrazione. L'insofferenza del presidente Musumeci non tiene in debito conto che gli era stata offerta ogni possibilità di esprimere le sue valutazioni sul contenuto del documento contabile in esame. Invero, nessuna smentita o rettifica sul merito delle osservazioni è stata udita, ma soltanto uno sgradevole tentativo di delegittimazione di un collegio e di un magistrato che con la massima onestà intellettuale, ha svolto e svolge con onore le sue funzioni», conclude Savagnone.

Immediata la replica di Musumeci. «Dal tenore della nota della presidente Savagnone comprendo che ella è insorta in uno sgradevole equivoco. Nel dire che non intendo esprimere apprezzamenti sulla Corte, appariva chiaro che intendeva ribadire un concetto che mi è molto caro: le magistrature e le loro decisioni non si giudicano, ma si rispettano. Quanto al resto - prosegue il governatore - penso sia mio diritto sostenere, come ho sostenuto, che esistono profili di opportunità indiscutibili di cui tutti, come la politica, dovrebbero tenere conto. In questo senso, mi stupisce molto che si sia voluta intendere la mia dichiarazione come un attacco alla Corte. Nessuno ha bisogno di insegnarmi che le Istituzioni pubbliche di rispettano. E si rispettano tutte, anche quelle espresse dal voto popolare».

PLAUSO DELLA SIBEG DI CATANIA Regione impugna Bilancio dello Stato contestate anche sugar e plastic tax

PALERMO. Il governo Musumeci ha deliberato di impugnare la legge di Bilancio 2020 dello Stato davanti alla Consulta. La decisione - si legge in una nota - arriva «dopo avere più volte richiesto la modifica dello strumento contabile, in alcune norme ritenute penalizzanti per la Regione». In particolare, il governo di Palazzo d'Orleans contesta alcune disposizioni (articolo 1, commi 309, 316, 661 e 875) presenti all'interno della legge, in quanto - si sostiene - violano alcuni articoli della Costituzione e dello Statuto della Regione siciliana.

Su proposta dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao, sono finite nel mirino, in particolare, quattro norme. La prima riguarda la modifica dell'iter attraverso il quale l'Agenzia per la coesione territoriale può procedere alla riclassificazione delle risorse nazionali destinate alle politiche di coesione e di quelle del Fondo per lo sviluppo e la coesione: non servirà più, infatti, l'"intesa" con la Regione, ma basterà averla "sentita". Una disposizione che, per il governo regionale, presenta profili di illegittimità costituzionale. Per lo stesso motivo, viene impugnata la norma che prevede quale Soggetto per l'amministrazione dell'area Zes, un Comitato di indirizzo presieduto da un commissario straordinario del governo nazionale, al posto del presidente dell'Autorità di sistema. Le altre norme oggetto di ricorso alla

Corte costituzionale riguardano l'istituzione della sugar tax e della plastic tax, che «impongono - scrive la Presidenza della Regione - la delocalizzazione di importanti imprese siciliane» e la riduzione, solo parziale, del prelievo forzoso sulle ex Province siciliane.

A proposito dell'impugnativa sulla sugar tax, arriva il plauso della Sibeg di Catania, azienda che, a causa della nuova tassa, ha annunciato una parziale delocalizzazione della produzione di Coca Cola e Fanta in Albania. «Grazie all'azione legale intrapresa dalla Regione - dice Luca Busi, A.d. di Sibeg - non ci sentiamo più soli ad affrontare questa battaglia per la sopravvivenza: un grazie al presidente Musumeci, all'assessore Armao e a tutto il governo per aver deciso di sostenere l'economia sana dell'Isola, seriamente compromessa da sugar e plastic tax».

«Da oltre due mesi il nostro allarme è rimbalsato dai media ai tavoli istituzionali, passando trasversalmente per tutto il mondo della politica - continua Busi - ma ad ogni rassicurazione non è mai seguita alcuna azione concreta. Oggi invece la Regione ha manifestato vicinanza alle sue imprese e al mondo produttivo, marcando una linea dritta, precisa, che si muove in una sola direzione: supportare e salvaguardare la forza lavoro di una regione che grida da tempo "aiuto"».

Il centro per la ricerca biomedica sorgerà a Carini, saranno investiti 90 milioni e occuperà 600 persone

Dopo 9 anni al via i lavori per il Rimed

Superati oltre un centinaio di adempimenti, compreso l'impatto sulla caccia dei pipistrelli

Antonio Di Giovanni

CARINI

Ci sono voluti nove anni, un centinaio di adempimenti burocratici, 91 sedute della commissione di gara, la battaglia legale contro due ricorsi e perfino uno studio dell'impatto ambientale che la struttura avrà sulla caccia dei pipistrelli. Ma alla fine in contrada Ponticelli sono iniziati i lavori per la costruzione del Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica della fondazione Rimed. Un appalto da 90 milioni di euro che si concluderà fra due anni con l'inaugurazione di una mega struttura da 25 mila metri quadrati su un terreno di 16 ettari e 600 addetti fra ricercatori, personale tecnico e amministrativo. Dopo la consegna all'associazione temporanea d'impresa aggiudicataria, composta da Italiana Costruzioni spa, Gemmo spa, Isa spa e Tamco srl, è partito il conto alla rovescia che si fermerà il 16 febbraio del 2022 con l'inaugurazione. Nel terreno messo a disposizione dalla Regione siciliana si sta procedendo con l'apertura del cantiere mentre sono già iniziate le operazioni per espianare alcune decine di alberi di ulivo secolari che saranno reimpiantati in una zona distante da quella in cui sorgeranno gli edifici del centro. Prossimo step sarà la realizzazione dei collettori fognari lungo la via Ponticelli, la stessa strada che il Comune di Carini si è impegnato ad ampliare migliorando anche tutta viabilità dalla



La consegna dei lavori. Da sinistra: Antonio Travetti, Marco Odoardi, Massimo Inzerillo, Paolo Fiandaca, Paolo Buzzo e Daniele Centurioni

statale 113 fino al centro storico. Nel cantiere saranno impegnate fino a 200 persone contemporaneamente e, per rispettare i tempi di consegna, è stato siglato un accordo con i sindacati per consentire di allungare la settimana lavorativa fino al sabato.

«La fase di costruzione è ufficialmente avviata e siamo molto fiduciosi - afferma il presidente della fondazione Rimed, Paolo Aquilanti - circa il rispetto dei

tempi di consegna previsti, tra due anni. L'obiettivo di realizzare in Sicilia uno dei più significativi investimenti pubblici nel Mezzogiorno d'Italia si avvicina rapidamente. La fase di cantiere - così come è stato per quella di progettazione - sarà realizzata anche nell'ambito dei positivi rapporti di collaborazione contemplati nel protocollo di legalità stipulato con la prefettura di Palermo e nell'accordo di vigilanza collaborativa con l'Auto-

rità nazionale anticorruzione». Per Aquilanti, inoltre, la realizzazione del Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica «rappresenta un'opportunità unica per la ricerca scientifica e per l'integrazione operativa tra attività di ricerca e attività sanitarie, ma anche per stimolare la nascita di un distretto biotecnologico che potrà dare un impulso vigoroso allo sviluppo economico di tutto il Sud Italia. La partnership tra istituzio-

ni pubbliche italiane - il governo nazionale, la Regione siciliana, il Consiglio nazionale delle ricerche - e partner esteri come università di Pittsburgh e Upmc, ha dimostrato la capacità di tradurre in pratica una scommessa ambiziosa».

Con l'apertura del cantiere in via Ponticelli si chiude infatti un percorso iniziato nel 2011 con la pubblicazione del Concorso internazionale per la progettazione del

Centro, cui sono seguiti gli iter per l'approvazione dei progetti preliminari, definitivo ed esecutivo e la pubblicazione del bando di gara a procedura ristretta per l'affidamento dei lavori di costruzione, che si era concluso lo scorso mese di giugno.

In questo periodo sono stati necessari oltre 100 adempimenti burocratici legati al rilascio di intese, pareri, concessioni, autorizzazioni, licenze, nulla-osta. Senza contare le 91 sedute svolte dall'apposita commissione per il solo espletamento della fase I della gara per l'affidamento dei lavori di costruzione. Tra le tante «incombenti» legate all'appalto anche la richiesta da parte dell'ente gestore della vicina riserva della grotta dei Puntali di una verifica sull'eventuale impatto negativo che la costruzione degli immobili possa avere sulla numerosa colonia di pipistrelli che ci vive. Ricerca che è stata eseguita dando esito negativo.

Prima di dare il via all'appalto, inoltre, sono stati firmati due protocolli di legalità con la prefettura di Palermo e un «accordo di vigilanza collaborativa» con l'Autorità nazionale anticorruzione. Ma si è dovuto anche fare fronte a due ricorsi (contro il concorso di progettazione prima e contro il bando di gara per la costruzione dopo) «l'esito dei quali ha confermato la bontà dell'operato della fondazione, ma che hanno comportato un parallelo impegno sul fronte legale ed un inevitabile dispendio di tempo». (*ANDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete per l'infarto

Il Tar «apre» alla clinica Maria Eleonora

Il Tar apre uno spiraglio per l'inserimento della clinica Maria Eleonora Hospital nella rete per l'infarto miocardico acuto: l'assessorato regionale alla Sanità, infatti, dovrà rivalutare la posizione della struttura che in precedenza era stata esclusa. Ad emettere l'ordinanza, accogliendo il ricorso degli avvocati Girolamo Rubino e Giuseppe Impiduglia, è stato il collegio di giudici amministrativi presieduto da Calogero Ferlisi (relatore Roberto Valenti).

La rete per l'infarto è costituita da centri specializzati (con sala emodinamica, unità di terapia intensiva coronarica, presenza costante di un emodinamista) che sono sempre connessi alla centrale operativa del 118. Lo scopo è di garantire un aiuto tempestivo ai pazienti. In passato, però, l'assessorato aveva deciso di non inserire il Maria Eleonora Hospital, che ha quindi deciso di ricorrere al Tar.

Gli avvocati hanno messo in evidenza come l'esclusione della struttura sanitaria sarebbe avvenuta senza tenere conto della notevole riduzione del numero dei pazienti trattati con tempestività a Palermo. Il calo sarebbe stato dell'8 per cento, perché gli infartuati soccorsi velocemente sono passati dal 91,04 per cento del 2018 all'attuale 83 per cento. Questo, ad avviso della difesa, costituisce un grave pregiudizio per la salute dei cittadini che non hanno la possibilità di accedere a strutture della rete e di essere sottoposti subito ad un'angioplastica coronarica. Inoltre, i legali hanno rimarcato che l'inserimento del Maria Eleonora Hospital sarebbe necessario anche in relazione al numero di abitanti dell'area di riferimento e al numero effettivo di strutture in grado di garantire cure adeguate e tempestive.

Il Tar ha condiviso le tesi della difesa ed ha dunque ordinato all'assessorato di riesaminare la posizione della clinica alla luce degli elementi contenuti nel ricorso. A questo punto, la Regione dovrà pronunciarsi nuovamente sull'inserimento nella rete della struttura sanitaria. (*SAFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente soldi in cassa Palazzo d'Orleans adesso bussava a Roma

I conti non tornano e per coprire le spese minime mancano all'appello circa 300 milioni di euro. Soldi che adesso il governo Musumeci chiederà a Roma sostenendo la tesi che « se abbiamo funzioni in carico che altre Regioni non hanno dobbiamo avere le entrate e i trasferimenti per poterle mantenere a meno di non voler chiudere le soprintendenze, i beni civili, le scuole o di tagliare i fondi ai malati e ai disabili ». La Finanziaria 2020 approvata in giunta non avrà quindi nessuna norma di spesa, nessuna riforma, nulla di nulla: solo un copia e incolla del bilancio dello scorso anno con i soldi che non bastano nemmeno per pagare la spesa corrente storica fatta di stipendi, fondi alle controllate, sanità, cofinanziamento progetti Ue e poco più.

Il problema vero è che nel 2019 sono calate le entrate per la crisi economica e le minori tasse pagate nell'Isola da imprese e contribuenti. Un calo che sarà ancora più forte nel 2020. Così l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha portato in giunta un bilancio e una Finanziaria che di fatto apriranno uno scontro con lo Stato per una richiesta di circa 300 milioni di euro. Scontro già iniziato con l'impugnativa, da parte del governo Musumeci, di alcune norme della legge di bilancio nazionale come quella sulla sugar tax « che danneggia imprese con sedi nell'Isola » come la Coca-cola.

La Finanziaria 2020 del governo Musumeci sarà quindi senza una sola nuova spesa o riforma. Ma d'altronde, conti alla mano, il governo non può fare altro. In giunta con gli assessori che premevano per mettere le loro proposte nel testo Musumeci e l'assessore Armao sono stati chiari: non ci sono soldi. Tanto che nella Finanziaria la spesa è coperta con i cosiddetti accantonamenti negativi: cioè con entrate ancora tutte da contrattare con Roma. Perché senza un aiuto dallo Stato di fatto la Regione dovrebbe tagliare 300 milioni, che significa, considerando il bilancio ingessato, tagliare sulla carne viva: cioè personale, precari, disabili e tutte le fasce deboli. Per non parlare di teatri e associazioni culturali che non potrebbero ricevere un solo euro andando dritti verso il crac. Uno scenario drammatico, insomma.

Intanto la Corte dei conti torna a bacchettare la Regione su alcuni fronti, come l'eccessivo numero di dipendenti che, a onore del vero, sono diminuiti di quasi 5 mila unità per i pensionamenti. Un attacco che il governatore Nello Musumeci non ha gradito replicando, in una intervista a La Sicilia, contro «alcuni consiglieri della Corte dei conti che provengono da giunte di centrosinistra a Palermo ». Il riferimento è a Luciano Abbonato, ex assessore al Bilancio delle giunte Orlando. «Parole infamanti — replica la presidente della sezione controllo Luciana Savagnone — che se pur dirette al collega sono di fatto rivolte all'intera sezione di controllo che mi onoro di presiedere ». Il governatore a sua volta ha risposto: « Rispetto per la magistratura, ma occorre rispetto anche per le istituzioni elette dal popolo ». — a.fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sferza di Musumeci spinge Mineo alla resa

L'ex deputato forzista in rapporti con il boss Scotto lascia in serata lo staff dell'assessore Bandiera Decisivo il diktat del governatore: "Serve una rigorosa selezione morale, no all'egoismo dei partiti"

di Antonio Fraschilla Travolto dalle polemiche, alla fine l'ex deputato Francesco Mineo, condannato in primo grado per corruzione elettorale e frequentatore del boss dell'Arenella Gaetano Scotto, ha lasciato in serata l'incarico di segretario particolare dell'assessore all'Agricoltura Edy Bandiera. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, dopo gli articoli di Repubblica e la richiesta di dimissioni « immediate » arrivata da Pd, 5Stelle e da Claudio Fava, è stata una nota durissima del governatore Nello Musumeci.

Il presidente della Regione è entrato a piedi uniti nella questione morale della sua maggioranza, invitando partiti e assessori a vigilare sulla « moralità » dei nominati: «Ho richiamato più volte in passato gli assessori regionali circa la necessità di vigilare sul personale — interno ed esterno — chiamato negli uffici di diretta collaborazione — dice Musumeci — l'egoismo dei partiti non può e non deve essere premiato a danno della rigorosa selezione, innanzitutto morale, nella scelta dei collaboratori negli uffici pubblici. Sono certo che su questo tema non sarà più necessario un ulteriore mio richiamo al senso di responsabilità di ognuno».

Tradotto: Forza Italia, e in particolare il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, riferimento politico di Mineo, non possono imporre questa nomina anche per una questione « morale ». E quindi Bandiera deve metterlo alla porta. Poche ore dopo questa nota, è arrivata dallo staff di Micciché la conferma delle dimissioni di Mineo.

L'ex deputato lo scorso anno è stato condannato a otto mesi in primo grado per corruzione elettorale: avrebbe promesso finanziamenti regionali in cambio di voti. Nonostante questa condanna, Bandiera lo aveva nominato a capo della sua segreteria particolare. Ma il nome dell'esponente di Forza Italia adesso è saltato fuori anche nelle carte che hanno portato all'arresto di Gaetano Scotto. Mineo non è indagato, ma dall'inchiesta emergono le sue frequentazioni con il boss dell'Arenella.

Ascoltato dagli investigatori, Scotto parla di un incontro con Mineo ai tempi della sua latitanza e da un'intercettazione emerge un dialogo diretto fra Scotto e Mineo alla vigilia delle amministrative del 2017. « Anche nel corso di questa conversazione — si legge negli atti — Scotto e Mineo parlavano di un imminente sblocco di un bando di concorso. Ancora una volta Scotto raccomandava a Mineo di attivarsi. Nella circostanza Mineo parlava del figlio, all'epoca candidato alle elezioni comunali di Palermo, dicendo che aveva delle ottime speranze di essere eletto». Andrea Minco è stato poi eletto con 1.500 voti al Consiglio comunale ed è anche componente esterno del gabinetto dell'assessore ai Beni culturali che, per inciso, è lo stesso Musumeci, in quanto regge la struttura ad interim dopo la scomparsa di Sebastiano Tusa.

Ieri erano intervenuti diversi esponenti dell'opposizione per chiedere un intervento di Musumeci e Bandiera sul caso Mineo. « Non può restare al suo posto, ci sono mille motivi di opportunità dopo quanto emerso nelle carte dell'inchiesta Scotto e anche dopo la condanna in primo grado per corruzione elettorale», hanno detto in sintesi sia il deputato del Pd Antonello Cracofici sia il presidente della commissione Antimafia Claudio Fava. Il Movimento 5Stelle, con una nota di tutto il gruppo, ha incalzato: « Mineo non sarebbe indagato per questi fatti, ma è più che evidente che comportamenti gravissimi come questi non possono essere per nulla compatibili con la permanenza ai piani alti dell'amministrazione regionale».

Il caso spacca Forza Italia. Francesco Mineo è un fedelissimo di Micciché, commissario regionale del partito, che viene attaccato duramente da tre big azzurri come Stefania Prestigiacomo, Renato Schifani e Francesco Scoma, il quale avanza riserve sull'opportunità che Mineo junior ricopra le cariche di responsabile provinciale del partito e di responsabile regionale dei giovani forzisti: « Da tempo chiediamo un momento di riflessione sulla gestione del partito, ma Micciché continua a fare tutto da solo — dice Scoma — la vicenda di Mineo padre e le scelte fatte sul figlio dovrebbero davvero indurre a una riflessione».

Riflessione invocata anche da Schifani, mentre l'ex ministra Prestigiacomo non ha usato giri di parole: «Noi siamo garantisti, ma davanti a certe accuse bisognerebbe astenersi da cariche istituzionali e di partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k Ex assessore Francesco Mineo al mercato ortofrutticolo

Caso Mineo, gelo Musumeci-Miccichè e il centrodestra va in tilt nei Comuni

La sferzata del governatore che ha fatto dimettere il dirigente, citato dai pm come amico di un boss, incrina ancora di più i rapporti con il presidente dell'Ars. Non c'è intesa nella coalizione di governo in vista delle elezioni amministrative

di Manuela Modica Il caso Mineo fa calare di nuovo il gelo fra Musumeci e Miccichè. Il governatore è dovuto intervenire direttamente, venerdì, per censurare « l'egoismo dei partiti premiato a danno della selezione anzitutto morale nella scelta dei collaboratori negli uffici pubblici ». Una sferzata messa su carta dopo avere invano attese che qualcuno spingesse alle dimissioni, dallo staff dell'assessorato all'Agricoltura, di Francesco Mineo, l'ex deputato forzista che secondo i magistrati discuteva di posti di lavoro e voti con il boss dell'Arenella Franco Scotto.

Solo dopo la dura nota di Musumeci, Mineo — fedelissimo di Gianfranco Miccichè — ha lasciato l'incarico. Il presidente dell'Ars, come l'assessore Edy Bandiera, sono rimasti in assoluto silenzio. Subendo, nei fatti, la decisione: Mineo, peraltro, aveva un ruolo non secondario in assessorato. A lui Bandiera, con una disposizione interna, aveva delegato l'accoglienza di tutti gli avventori del suo ufficio.

La questione incrina ancor di più i rapporti mai idilliaci fra i leader del centrodestra e aggravano le tensioni nella coalizione, che in vista delle amministrative si presenta spaccato in molti comuni, tra i quali Agrigento, Marsala, Bronte e Termini Imerese. Un vero e proprio caos, consumato comune per comune, dove si stenta a trovare una sintesi. Non a caso ieri mattina Diventerà bellissima, dopo la direzione regionale a Catania, ha diramato una nota richiamando gli alleati all'unità in vista del voto: « Dal dibattito — si legge in una nota — è emersa la preoccupazione per possibili divisioni in alcune realtà dell'Isola chiamate al voto e l'appello a neutralizzare ogni egoismo personale per ritrovare le ragioni del buon governo in sintonia con Musumeci ». Di « mancate occasioni di accordo » parla il coordinatore di Dc, Gino Ioppolo. « Gli esponenti di alcuni partiti — dice Ioppolo — hanno presentato candidature che non sono il frutto dell'accordo di coalizione e quando parte questa scintilla è complicato gestire i momenti successivi ».

Il tavolo regionale del centrodestra era previsto per giovedì scorso, ma è saltato (ufficialmente per improvvisi impegni in parlamento del leghista Candiani), e non è stata ancora fissata un'altra data.

Il problema sono anche le mosse di Fdi e Lega che attendono direttive dai vertici nazionali e le spaccature interne a Forza Italia. A Termini Imerese, snobbando la coalizione, i forzisti hanno ufficializzato che il candidato sarà Francesco Caratozzolo, scelta sostenuta da Miccichè, che ha costretto Schifani a un richiamo al dialogo con gli esponenti locali, senza candidature imposte dall'alto. Ma è Agrigento a mostrare la spaccatura interna a Fi più vistosa: da un lato l'ex eurodeputato Salvatore Iacolino e dall'altro il deputato regionale, Riccardo Gallo. Il primo, appoggiato da Micciché, sostiene la candidatura della figlia, Giorgia, consigliera comunale, e l'altro quella dell'ex sindaco, Marco Zambuto. Nessuna sintesi per il centrodestra neanche a Marsala, dove Lega e Fdi convergono sulla ex presidente della provincia e già sindaca, Giulia Adamo, mentre Fi e Dc propendono per il ritorno di Massimo Grillo, già deputato per l'Udc.

Mentre a Bronte a rompere il fronte di destra, ci pensa Giuseppe Gullotta, ex segretario particolare di Giuseppe Castiglione, genero dell'ex senatore, Giuseppe Firarello. Gullotta, sostenuto dai lombardiani, è pronto a sfidare proprio Firarello, già pronto con quattro liste civiche e il sostegno di Forza Italia. Ma le spaccature nella compagine del centrodestra restano un po' dappertutto. In vista forse del secondo turno: « Ci rivediamo ai ballottaggi », fa spallucce qualcuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k Governatore Nello Musumeci, presidente della Regione e leader del movimento Diventerà bellissima

La Regione dei soliti sospetti nessuno schioda gli indagati

Il presidente della commissione Bilancio Savona accusato di avere preso fondi della formazione Sotto inchiesta altri esponenti di vertice dell'Ars e membri della giunta. Ma restano al loro posto

di Giusi Spica Le porte del suo ufficio, fino a ieri mattina, erano sempre aperte. Dalla sua scrivania passavano tutti gli atti di competenza dell'assessore e le risposte alle interrogazioni. Alla sua stanza bussavano gli imprenditori agricoli e ittici per avere informazioni su autorizzazioni e bandi a sei zeri. Quella di Francesco Mineo, ex deputato forzista finora a capo della segreteria tecnica dell'assessore all'Agricoltura Edy Bandiera, era una poltrona d'oro che faceva la "guardia" a qualcosa come due miliardi di fondi europei. Una poltrona sulla quale in tanti avevano puntato gli occhi ma che era andata a un condannato in primo grado per corruzione elettorale, ora nuovamente nel ciclone per la sua amicizia "pericolosa" con il boss dell'Arenella Gaetano Scotto. Eppure, fino a quando Repubblica non ha sollevato il caso, sembrava che nemmeno quest'ultima tegola lo avesse toccato più di tanto: anche ieri Mineo presidiava il quartier generale di viale Regione siciliana.

Certo, non era il solo politico nel mirino della giustizia a occupare un ruolo chiave nello scacchiere regionale. Sotto inchiesta o a processo sono quattro assessori della giunta Musumeci, tre presidenti di commissione all'Ars e tre capigruppo. E se è vero che un avviso di garanzia o una richiesta di rinvio a giudizio non significano colpevolezza, è vero anche che la questione morale in Sicilia si ingigantisce e allunga ombre sulle elezioni regionali del 2017: sono 147mila i voti "sospetti", probabile oggetto di un mercato di favori e prebende, portati in dote dai candidati oggi sotto indagine.

Sotto la lente dei magistrati c'è chi custodisce le chiavi del moloch regionale. E i suoi caveau. Come il presidente della commissione Bilancio dell'Ars Riccardo Savona, accusato di avere utilizzato a scopo elettorale i fondi della formazione che passano al vaglio della commissione che presiede da due legislature consecutive. Accusa che gli è già costata un sequestro preventivo da 800mila euro. E i guai per lui non finiscono qui: recentemente è stato citato a giudizio con la moglie per truffe nel settore immobiliare.

Sotto accusa per corruzione elettorale, nell'inchiesta sui presunti fiancheggiatori del superlatitante Matteo Messina Denaro, è il presidente della commissione Affari istituzionali Stefano Pellegrino, che di recente ha persino raddoppiato l'incarico: dopo l'avviso di garanzia, il deputato trapanese di Forza Italia si è dimesso dalla commissione Antimafia di cui era membro ma i compagni di scranno lo hanno "risarcito" nominandolo anche presidente della commissione Vitalizi. Saldo alla guida della commissione Lavoro e Cultura è rimasto pure "mister preferenze", il catanese Luca Sammartino, eletto nel Pd e poi passato a Italia viva, uno capace di incassare 32mila voti alle Regionali e 16mila alle Politiche del 2018: consensi in parte conquistati — secondo l'accusa — con raccomandazioni e promozioni. Sulla graticola sono pure tre capigruppo a Palazzo dei Normanni: Alessandro Aricò di Diventerà bellissima, Giuseppe Lupo del Pd e Luigi Genovese di Ora Sicilia (il primo coinvolto nella maxi-inchiesta di Termini Imerese sul voto di scambio, il secondo a giudizio per corruzione e il terzo sotto processo per evasione fiscale). Big in grado di determinare gli equilibri a Sala d'Ercole, che spesso sfuggono alla debole maggioranza di Musumeci.

Non che le tolde di comando di altri palazzi del potere siano lontane da ombre e sospetti. Nel governo regionale guidato da un presidente espressione di un movimento che si ispira a Paolo Borsellino («Diventerà bellissima» è la sua celebre profezia sulla Sicilia del futuro), ci sono quattro indagati. Uno su tre. Senza contare la condanna definitiva della Corte dei conti, per circa 100mila euro, a carico del neo-assessore Antonio Scavone.

Il forzista Marco Falcone, titolare di Trasporti e Infrastrutture, è sotto inchiesta per presunte pressioni subite per una nomina all'Iacp di Palermo. Per l'assessore alle Attività produttive Girolamo Turano si ipotizzano abuso d'ufficio e corruzione in una vicenda che ha portato all'arresto del capo del Genio civile di Trapani, Giuseppe Pirrello. L'assessore al Territorio e Ambiente Toto Cordaro avrebbe invece offerto un posto di corriere in cambio del sostegno a Francesco Giunta, candidato sindaco di Termini Imerese. Il centrista Roberto Lagalla, assessore alla Formazione, è indagato per la borsa di studio che, ai tempi in cui era rettore a Palermo, avrebbe fatto ottenere alla figlia di un elettore dell'ex deputato Giovanni Lo Sciuto.

Le accuse sono di varia gravità, e i reati non tutti pesanti, ma nei Palazzi della Regione i silenzi prevalgono sull'indignazione, soprattutto nel centrodestra. Anche davanti al coinvolgimento di un numero crescente di esponenti della maggioranza: all'Ars, su 16 indagati, 13 fanno parte della coalizione di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scintille tra la Corte dei conti e il governatore Musumeci

«Un magistrato ex assessore». «Illazioni infamanti»

La responsabile della Sezione di controllo: «Sgradevole tentativo di delegittimazione»

Palermo

Scontro istituzionale in Sicilia. Dura reazione della Corte dei conti alle dichiarazioni del governatore Nello Musumeci che ha esternato i suoi dubbi sulla linearità e sulla imparzialità delle recenti valutazioni della magistratura contabile, espresse in Commissione Bilancio dell'Ars sul Def regionale. I giudici di via Notarbartolo parlano di «sgradevole tentativo di delegittimazione».

«Ho letto con stupore e indignazione - dice subito la presidente della Sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione siciliana, Luciana Savagnone - le dichiarazioni rese da Musumeci nel corso di un'intervista, in cui afferma per due volte "Mi rifiuto di esprimere valutazioni sulla Corte dei conti", e si lascia andare subito dopo, a considerazioni che insinuano dubbi sulla correttezza dell'operato di un consigliere della Sezione regionale di controllo, il quale non sarebbe "al di sopra di ogni sospetto per essere stato un ex assessore di una giunta di centrosinistra nel comune di Palermo"». Si tratta di «illazioni e infamanti affermazioni» che, «se pur dirette al collega, sono di fatto rivolte all'intera Sezione di controllo che mi onoro di presiedere, visto che il contenuto di ogni deliberazione viene discusso ed approvato in Camera di consiglio ed il successivo elaborato scritto porta la firma di ciascun magistrato relatore/istruttore e, naturalmente, la mia, quale Presidente della Sezione».

Musumeci, per la presidente della Sezione di controllo, «ove avesse voluto lamentare che le deliberazioni emesse dalla Sezione fossero frutto di motivazioni diverse da quelle convenienti ad un organo magistratuale, imparziale ed estraneo alle logiche politiche, avrebbe dovuto rivolgere le sue critiche direttamente a me». Precisa Savagnone che si trattava di un parere, chiesto espressamente dalla Commissione Bilancio dell'Ars, sul Defr, documento contabile che non è direttamente sottoposto al controllo se non su richiesta dell'amministrazione. La Sezione di controllo, dopo «un esame approfondito» sul suo contenuto, ha svolto una attività istruttoria documentale e convocato, altresì, i dirigenti generali della Regione in adunanza, alla quale anche l'assessore all'Economia era invitato a partecipare. In tutte le fasi del procedimento, «il contraddittorio tra magistrati contabili e amministrazione regionale è stato pieno e proficuo, come dichiarato da tutti coloro che vi hanno partecipato». La dura reprimenda convince Musumeci a puntualizzare con una nota piccata: «Dal tenore della nota della presidente Savagnone comprendo che ella è insorta in uno sgradevole equivoco. Intendevo ribadire un concetto che mi è molto caro: le magistrature e le loro decisioni non si giudicano, ma si rispettano. Quanto al resto, penso sia mio diritto sostenere, come ho sostenuto, che esistono profili di opportunità indiscutibili di cui tutti dovrebbero tenere conto. Nessuno ha bisogno di insegnarmi che le Istituzioni pubbliche di rispettano. E si rispettano tutte, anche quelle espresse dal voto popolare».

La Regione impugna il bilancio dello Stato

palermo

Il governo Musumeci ha deliberato di impugnare la legge di Bilancio 2020 dello Stato davanti alla Consulta. La decisione arriva dopo avere più volte richiesto la modifica dello strumento contabile, in alcune norme ritenute penalizzanti per la Regione. In particolare, il governo di Palazzo Orleans contesta alcune disposizioni presenti all'interno della legge, in quanto - si sostiene - violano alcuni articoli della Costituzione e dello Statuto siciliano. Su proposta dell'assessore Armao, sono finite nel mirino quattro norme. La prima riguarda la modifica dell'iter attraverso il quale l'Agenzia per la coesione territoriale può procedere alla riclassificazione delle risorse nazionali destinate alle politiche di coesione e di quelle del Fondo per lo sviluppo e la coesione: non servirà più, infatti, l'intesa con la Regione, ma basterà averla "sentita". Una disposizione che, per il governo regionale, presenta profili di illegittimità costituzionale. Per lo stesso motivo, viene impugnata la norma che prevede, quale Soggetto per l'amministrazione dell'area Zes, un Comitato di indirizzo presieduto da un commissario straordinario del Governo nazionale, al posto del presidente dell'Autorità di sistema. La precedente disposizione, invece, garantiva la compartecipazione, tra Stato e Regioni interessate, nell'individuazione dell'organo di vertice. Le altre norme oggetto di ricorso alla Corte costituzionale riguardano l'istituzione della sugar tax e della plastic tax.

La legge 2020 violerebbe prerogative previste dallo Statuto siciliano

Derivati, soluzione inaccettabile per i siciliani

Elio Conti Nibali Giuseppe Cannizzaro

La notizia che il governo della Regione ha messo sul "piatto" 150 milioni di euro nel negoziato con alcuni gruppi bancari, per l'estinzione anticipata dei contratti derivati stipulati tra il 2005 ed il 2006, lascia davvero interdetti. Una trattativa che sarebbe già in dirittura d'arrivo con due istituti, mentre altri tre sarebbero allo stato refrattari ad aderire ad una maxi transazione. Sullo sfondo però le valutazioni recentemente redatte da una Commissione d'esperti, nominata dalla stessa Regione, che avrebbe rilevato non meglio precisate «anomalie» nei contratti derivati a suo tempo sottoscritti. Ma di quali anomalie si tratta? Ci aiuta a capire meglio il "Bollettino del fabbisogno finanziario della regione Siciliana" dello scorso ottobre 2019. Si legge, testualmente: «Gli oneri complessivi sopportati dai siciliani senza alcun effettivo beneficio ammontano a circa 500 milioni»; «che tali strumenti finanziari siano stati predisposti e proposti in modo da renderli allettanti per l'amministrazione al tempo in carica e deteriori per quelle successive»; «come sottolineato nei lavori della Commissione la Regione nelle condizioni di mercato già prevedibili al tempo della sottoscrizione ha maturato una perdita di 150 milioni». A fronte di tutto ciò si pensa di regalare altri 150 milioni per chiudere la partita! Solo quattro mesi addietro, nel citato bollettino, la nostra giunta regionale ha paventato ipotesi di truffa: di questo infatti si tratterebbe leggendo con attenzione tali affermazioni. Se è così, l'unica strada adesso è quella di un invio di tutti gli atti alla Procura della Repubblica.